



FEDERVINI

**Relazione del Presidente
Piero Mastroberardino
e del Consiglio della Federazione**

**Assemblea 2005
Roma, 8 giugno**

Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

l'Assemblea annuale è il momento deputato, per Statuto e per tradizione, all'analisi dei temi che hanno connotato il contesto operativo nei suoi tratti essenziali e che ne potranno caratterizzare l'ulteriore evoluzione, e al resoconto dell'azione svolta nell'anno trascorso.

Giunge a scadenza il mio mandato triennale, il che legittima una riflessione più ampia, atta a porre in luce gli elementi salienti che hanno contrassegnato in questo più esteso arco temporale la vita delle nostre imprese e della nostra Associazione.

Gli accadimenti di attualità internazionale, sotto il profilo socio-economico, sono peraltro di rilievo tale da occupare prepotentemente la scena ed imporsi alla nostra attenzione.

Lo scenario offre un quadro competitivo con aree del mondo a diverse velocità: lo schema consolidato di un Occidente traino dello sviluppo economico ormai vacilla e sbiadisce nelle proiezioni di crescita degli osservatori internazionali; in modo via via più ricorrente e concordante si sono identificati nella "Vecchia Europa" i tratti tipici della stagnazione economica, a cui si sono aggiunti nel passato più recente i segni di una difficoltà evidente del sistema Italia, al cui orizzonte ha preso forma l'ombra della recessione.

In questo quadro cresce e si alimenta il dibattito sul tema degli scambi internazionali, del rapporto di cambio tra l'euro e le altre principali valute, delle nuove regole e modalità di sviluppo della concorrenza a livello di singoli sistemi-paese e tra le diverse aree del mondo.

Peraltro, le condizioni di criticità sul fronte dell'economia si sono manifestate in concomitanza con una condizione di inusuale stabilità dello scenario politico nazionale: la continuità dell'azione di Governo per oltre quattro anni consentiva di auspicare, e forse avrebbe permesso, in

presenza di un differente quadro congiunturale, il concretizzarsi di riforme e piani di azione di diverso respiro.

Di azioni ne sono state compiute, ma molto è ancora da realizzare per imboccare la via d'uscita da quella che può realisticamente definirsi come una delle stagioni più difficili del recente passato.

Muovendo dallo scenario generale al nostro business, gli indicatori confermano lo sfavorevole rapporto, in termini tendenziali, tra la situazione europea e quella dei paesi extra-UE. Concentreremo ora la nostra attenzione sulla cosiddetta filiera vino allargata, nella quale confluiscono le attività delle nostre aziende.

Prosegue l'avanzata sui mercati dei sistemi-paese più dinamici, che hanno saputo organizzare la propria filiera produttiva tenendo in massima considerazione le esigenze dei consumatori, i cambiamenti in atto nelle strutture distributive, i nuovi vincoli e le regole della competizione internazionale. Questa si sta sviluppando in base a principi ispirati alle logiche di mercato, a cui i nostri sistemi produttivi non potranno evidentemente sottrarsi.

Toccherà a noi mettere a fuoco i percorsi coerenti con tale scenario, che consentano di tutelare il patrimonio distintivo caratterizzante le nostre produzioni, con particolare attenzione alle denominazioni d'origine, alle indicazioni geografiche ed alle menzioni tradizionali, nella salvaguardia degli essenziali criteri di efficienza e competitività del nostro modello organizzativo.

Federvini da tempo aveva lanciato l'allarme: registravamo segnali di avanzamento di nuove logiche e condotte strategiche nella competizione internazionale; denunciavamo ritardi nella presa d'atto da parte delle Istituzioni europee del profilarsi di simili nuovi scenari e nell'avvio del difficile dibattito sulla svolta da attuare per ridare slancio alla nostra economia di filiera.

Ora si inizia a prender coscienza del fatto che anche nel nostro business il baricentro dell'economia mondiale si va spostando verso nuove aree geografiche. Un dato vale la pena evidenziare: il vigneto cinese ha

raggiunto l'estensione di 450.000 ettari nel 2004. In pratica ha oggi una superficie pari al 60% del vigneto Italia e ancora non è considerato Paese produttore, né è agevole reperire informazioni sul suo settore vitivinicolo; altre aree del mondo confermano il trend di crescita (Australia, Sud Africa, Cile; fonte: OIV 2005), mentre prosegue la lenta erosione del potenziale produttivo del vigneto europeo.

Non è ipotizzabile un cambio di rotta radicale dei sistemi e dei criteri produttivi europei, ma nemmeno è possibile rinunciare ad apportare congrui correttivi una volta che la riduzione della competitività della nostra offerta è sotto gli occhi di tutti: sarebbe un'inerzia colpevole e imperdonabile.

La filiera europea sconta infatti la percezione collettiva, che peraltro va ben oltre i confini del nostro business, di una iper-regolamentazione e di una gravosa stratificazione normativa, di forte ostacolo alla predisposizione di risposte idonee e strumenti adeguati alle mutate esigenze della competizione internazionale.

Siamo in Europa, è corretto ragionare in prospettiva europea senza esitazioni o retropensieri, nonostante i recenti segnali di sfiducia provenienti da alcune importanti comunità nazionali; bisogna prendere coscienza delle aspettative del cittadino europeo e soddisfarle: siamo disposti a dare ogni contributo alla costruzione di un sistema europeo che si ponga e ponga le nostre imprese in pari condizioni competitive rispetto ai sistemi-paese extra-UE nostri concorrenti, attuali e potenziali.

Non sembra coerente che all'interno dell'UE ci si debba ancora oggi confrontare con monopoli (il pensiero corre, evidentemente, ad alcuni paesi nord-europei), ai quali sono stati apportati correttivi solo in forme limitate o superficiali che non hanno prodotto sostanziali modifiche ai vincoli posti alla circolazione e alla commercializzazione dei nostri prodotti all'interno dei territori in questione. O, ancora, in campo internazionale, non è più accettabile la persistenza di sistemi di tassazione *ad valorem* – oltre, beninteso, il sistema impositivo specifico delle bevande alcoliche – che colpiscono in modo particolare le correnti di esportazione di paesi, come il nostro, orientati con decisione alla caratterizzazione qualitativa delle proprie produzioni.

Gli eccessi burocratici cui si è fatto cenno non si limitano a questioni formali, ma vanno a incidere nella sostanza sui criteri di funzionamento della concorrenza, che ancora oggi comprimono gli equilibri della filiera europea entro logiche strutturali saldamente ancorate alle fasi più a monte, alle attività agricole: tale regolamentazione, fortemente restrittiva e dirigistica, è cresciuta per decenni nell'ambizione di mantenere in equilibrio, da Bruxelles, il rapporto tra potenziale produttivo e di mercato, assumendo che nel contempo le condotte degli operatori del resto del mondo potessero essere relegate in posizione trascurabile o addirittura ritenute una sorta di *costante* nel modello di business ipotizzato.

I limiti più evidenti di questo costruito si ritrovano nell'espansione della capacità produttiva viticola dei Paesi terzi, cui si accompagna la crescente preoccupazione di marginalizzazione del sistema europeo. L'idea di perseverare in politiche di forte protezione del settore primario appare a questo punto anacronistica: meglio pensare con decisione ad un sistema agro-industriale integrato, forte, che metta in campo le sue competenze distintive con occhio più attento di ieri alle dinamiche di mercato.

Si deve dire, in onestà, che non tutti i paesi produttori europei hanno fatto le medesime scelte: le opzioni strategiche perseguite dalla Spagna per il proprio settore vitivinicolo fin dal momento dell'adesione all'Unione Europea le hanno consentito di muoversi diversamente, di crescere, di rafforzare le strutture. Oggi è il primo vigneto in Europa per dimensioni, superando di gran lunga l'Italia e la Francia; è stato profondamente ristrutturato utilizzando al meglio i fondi messi a disposizione dall'UE, con una bella sintonia tra Stato, Regioni e operatori; non sta esprimendo tutta la sua potenzialità, eppure già se ne sente la presenza sul mercato.

Il mercato europeo, e in particolare quello italiano, rimane frattanto un mercato aperto, disponibile ad accogliere crescenti quote di prodotto importato.

Sgombriamo subito il campo da dubbi: non è nelle nostre attese né ambizione di noi imprenditori ergere steccati a protezione di improbabili orti, tanto meno perseguire altrettanto vacue misure di sostegno "a

pioggia” sul nostro export. Analizzando il testo di questo intervento è agevole riscontrare come uno dei vocaboli più ricorrenti sia *competizione*: aspiriamo a un sistema di offerta che consenta di valorizzare il potenziale distintivo incorporato nel nostro *saper fare impresa*. Saremmo già ottimisti – tuttavia – di fronte a un progetto concreto di semplificazione, atto a liberare risorse attualmente avvilluppate in modo scarsamente produttivo entro la catena del valore della filiera.

Per calarci nel contesto nazionale, abbiamo apprezzato i primi, timidi segnali di snellimento – cito i nuovi contrassegni di Stato per il prodotto circolante sul territorio nazionale, o il problema dell’IVA gravante sulle operazioni soggette ad accisa (quando veniva riconosciuta la sospensione della seconda, ma non della prima). Vi è però l’esigenza forte di interventi più importanti, che consentano alle nostre imprese di raggiungere dimensioni e dotarsi di risorse più adeguate ad affrontare i mercati internazionali. Non si può asserire che le promesse di sostanziale riduzione e razionalizzazione di leggi e regolamenti si siano tradotte in concreto.

Si inserisce qui con forza il problema delle carenze strutturali del nostro sistema imprenditoriale. Pensiamo alla polverizzazione della componente viticola, la cui dimensione media resta insufficiente, che ancora abbisogna di investimenti rilevanti per una complessiva conversione verso forme di allevamento più rispondenti ai dettami di una viticoltura degli anni Duemila.

E’ un dato ormai ben noto: la superficie media del vigneto in Australia ha dimensioni superiori ai quattrocento ettari; in California l’estensione media supera i trenta ettari; solo l’8% del vigneto in Italia si estende oltre i cinque ettari, mentre per oltre il 70% resta al di sotto dei due ettari.

Si registra in tutti i settori, poi, una enorme frammentazione delle attività di trasformazione e una proliferazione di marche, che vede la stragrande maggioranza delle imprese relegata al di sotto di soglie *visibili* di volume d'affari. Basti pensare che nel business vino il primo player nazionale pesa oggi meno di un decimo della dimensione del primo player mondiale.

Altra condizione, che si esprime tante volte come fattore di forza, ma altre come fattore di preoccupante debolezza, concerne la elevata concentrazione di forme imprenditoriali riconducibili alla formula del capitalismo familiare. Esso conserva un ruolo centrale nei nostri assetti proprietari, costituendo una rilevante casistica in termini di *vis imprenditiva*, esprimendo tuttavia le note criticità sul fronte dei passaggi generazionali e delle possibilità di sviluppo e di crescita manageriale.

Eppure vi sono segni di cambiamento, per quanto gradualità: è vivace il dibattito sulle soluzioni tecniche idonee per lo sviluppo del business e più frequenti cominciano ad essere i casi in cui gli esponenti della famiglia aprono al confronto con terze parti e accedono a strumenti caratterizzati da un maggior grado di interazione con enti esterni. Certo, le peculiarità del business e i vincoli strutturali di cui più diffusamente si parlerà in prosieguo non consentono la piena applicazione di molti degli strumenti che il sistema finanziario ha in questi anni messo a punto per accompagnare le imprese nello sviluppo.

Un ulteriore preoccupante elemento di frantumazione è rappresentato dai sistemi produttivi locali: cito il vino non solo per naturale inclinazione, ma perché vive il fenomeno in modo macroscopico. Ma il processo tocca anche gli altri settori di interesse della nostra Federazione e direi l'agroalimentare nel suo insieme: la proliferazione negli ultimi dieci anni delle denominazioni di origine, a volte in dimensioni irrilevanti o comunque inidonee a prospettive di competitività o anche solo di visibilità, non fornisce un contributo in termini di sinergia e di efficienza al sistema di offerta, il quale invece, a causa dei suoi limiti strutturali-dimensionali, necessiterebbe proprio del collante territoriale per recuperare economicità e valore.

Dobbiamo avviare una importante riflessione, non solo perché c'è una proposta di iniziativa del Governo in Parlamento, non solo perché gli operatori lo chiedono da tempo: bisogna dar vita ad un esame approfondito del sistema delle nostre denominazioni perché, avendo contribuito allo sviluppo e all'affermazione della nostra produzione, aiuti a consolidare il ruolo che questa svolge sui mercati internazionali.

Le denominazioni di origine devono rispondere a una logica di valorizzazione territoriale che marci in parallelo con le marche aziendali; quando le prime proliferano a dismisura a prescindere dalle potenzialità di mercato, o non raggiungono massa critica significativa, o insistono su bacini produttivi inadeguati, o non sono a lungo oggetto di rivendicazione, dimostrano il gap tra il progetto normativo e la sua traduzione in opera.

Se si vuole por mano ad un progetto di riforma della complessa normativa di settore, si abbia il coraggio di farlo sul serio, con forza e determinazione, operando in direzione della salvaguardia dei valori ormai riconosciuti e consolidati, ma ad un tempo dando una più decisa svolta in direzione di una ripresa di competitività e di un concreto alleggerimento di sovrastrutture ridondanti. Revisioni tese ad accontentare tutti non rappresentano una soluzione, né potranno rimedio alle carenze strutturali della filiera.

Ho fatto riferimento in prima battuta al vino, che ha fatto da pioniere e da riferimento in questo percorso, ma il pensiero si rivolge al settore delle acquaviti dove, ad una giusta e meritata valorizzazione del sistema produttivo della grappa - a partire proprio da questa denominazione - si vanno affiancando riflessioni per introdurre legami con il territorio sempre più forti; è una giusta prospettiva e una legittima attesa, purché il territorio rappresenti realmente una opportunità e non divenga un confine costrittivo rispetto ai programmi di sviluppo.

A tale scenario della filiera produttiva vanno aggiunte le carenze del nostro sistema distributivo, la cui dimensione e il cui stadio di sviluppo fanno registrare ulteriori fattori di debolezza. Questo chiaramente non favorisce l'accesso dei nostri prodotti ai mercati internazionali e la loro promozione, considerato il ruolo marginale delle nostre imprese distributive oltre confine, mentre lascia queste ultime in posizione di forza sul mercato interno nei confronti del citato sottodimensionato sistema produttivo.

Tutto questo causa altresì problemi di rapporto con il sistema finanziario, nella messa a punto di strumenti rispondenti alle attese degli imprenditori. I valori degli investimenti agricoli, anche per effetto di certe politiche restrittive di matrice europea, gestite attraverso il discutibile meccanismo

dei diritti di reimpianto, sono lievitati enormemente e costituiscono un fattore di condizionamento nei rapporti con i finanziatori istituzionali, anche in considerazione della peculiare prospettiva temporale di ritorno sugli investimenti.

Si aggiunga ancora il rilevante problema dell'insufficiente coordinamento delle attività promozionali svolte dalle varie istituzioni competenti anche a livello locale, che non solo non consente di raccogliere sinergicamente i frutti di investimenti orientati alla valorizzazione dei prodotti e dei territori, ma a volte rischia addirittura di generare dispersione di valore per gli obiettivi tra loro non sempre compatibili.

Il ragionamento sulle nostre strutture imprenditoriali non deve tuttavia indurre a concludere che le nostre aziende vitivinicole, le nostre distillerie, le nostre aziende liquoristiche debbano tutte trasformarsi in aziende del tipo di quelle dei nostri colleghi australiani o inglesi: complimenti a chi ha fatto questa scelta e sta proseguendo in quel cammino con successo. Ma non è logico né ragionevole ipotizzare che il modello si configuri come fenomeno globale, non di fronte ad un sistema produttivo come il nostro, in cui i localismi conservano un ruolo centrale nel posizionamento dei nostri prodotti.

La nostra battaglia non può essere condotta sull'improbabile terreno di una italianità vuota o di bandiera; va ricercata una competitività vera del Sistema Italia, senza la quale è inutile porre argomentazioni pseudo-culturali: dobbiamo essere in grado di interpretare e delineare il ruolo adeguato per il nostro sistema produttivo, dando spazio ai suoi fattori distintivi e di successo.

L'evoluzione naturale del nostro modello di business non può che fondarsi su una rinnovata competitività del sistema costruito sulle marche e sui territori, su un nuovo e più efficiente network fatto di imprese e sistemi produttivi locali, che sia guidato però più che in passato dalle leggi della concorrenza e del mercato.

Attenzione: l'affacciarsi nel business del vino italiano di investitori stranieri è un segnale. Può essere visto con qualche preoccupazione, ma vuol dire

anche che il sistema in sé tuttora trasmette segnali di appetibilità, che vanno convertiti in opportunità concrete.

Questa disamina non può che sfociare nella conclusione dell'esigenza di un rapido quanto sereno ripensamento di certi equilibri interni alla filiera, di una razionalizzazione delle modalità organizzative della medesima, per rimuovere gli importanti ostacoli allo sviluppo.

Tocca a questo punto chiedersi quale sarà di qui a un decennio lo scenario mondiale del vino, e, con altrettanta chiarezza, dove vogliamo vada a collocarsi l'Italia.

Non vogliamo assumere atteggiamenti pessimistici, ma a questo stadio del confronto internazionale il fattore tempo diviene determinante: visti i tempi richiesti per gli interventi sulla filiera produttiva, consistentemente più lunghi che in altri settori, e considerato lo scenario delineato, proprio in considerazione dell'impatto sociale che ha questa filiera allargata nel nostro paese, è il momento di affrontare pragmaticamente i problemi sul tappeto.

D'altronde il caso dello scenario competitivo internazionale dimostra che non si può mai ritenere un traguardo raggiunto come un dato acquisito: le storie degli uomini e delle imprese insegnano che questi processi non hanno un vero punto d'arrivo, vanno continuamente alimentati, ripensati, adeguati per garantire condizioni di sopravvivenza alle nostre organizzazioni.

Prima di volgere l'attenzione a proposte operative, mi sia consentita una riflessione di carattere più generale, che può apparire una digressione: il nostro tessuto imprenditoriale deve affrontare una transizione culturale non trascurabile, riservare cioè maggiore riguardo, per un vincolo di coerenza, tra ciò che le nostre aziende sono e ciò che spesso di loro appare agli occhi del pubblico.

Non vi è alcun dubbio sul carattere tipicamente agro-industriale della nostra filiera, contraddistinta da un forte grado di integrazione tra le diverse fasi produttive per linee verticali. Eppure troppo spesso i nostri interlocutori, e a volte alcuni imprenditori, sono restii a riconoscere il

valore del concetto di *industria*, a volte persino a far uso di questo vocabolo, che pare provocare qualche disagio.

Vorrei proporre una riflessione sull'accezione del termine, che peraltro nel recente passato, dalla più classica identificazione di settore secondario dell'economia, o da quella più anglosassone, circoscritta al concetto di settore merceologico, si è ampliata e orientata sempre più a sottolineare capacità di organizzazione e razionale gestione delle risorse, tornando al senso che al vocabolo si attribuiva nel XVIII secolo. A quell'epoca la produzione manifatturiera come da noi intesa si collocava sotto l'etichetta di *commercio*, mentre al termine *industria* si dava il compito di identificare qualità del lavoro umano esprimibili in chiave di attività ingegnosa, di abilità, di operosità guidata dall'intelligenza e orientata ad uno scopo, assistita da un metodo di lavoro organizzato e sistematico.

La stessa Confindustria, nell'aprire verso settori tradizionalmente ricadenti in comparti diversi da quello secondario, dimostra una predilezione per tale lettura (si pensi al grande tema dei servizi, al caso del turismo, ecc.).

Non di mero esercizio semantico o lessicale si tratta, bensì di una transizione nel comune sentire che potrebbe anche aiutare a superare un ulteriore gap culturale, che ancora colloca tra i valori eticamente accettati, in specie nel nostro settore, il concetto di micro-impresa, in quanto – secondo schemi alquanto semplicistici – sinonimo di maggiore qualità e cura della produzione. Non può attribuirsi a tale assunto particolare valenza: queste concezioni, in uno con le tradizioni ideali che hanno contraddistinto il dibattito sociale, culturale, politico nel nostro Paese nel secolo trascorso, non hanno certo favorito il nostro tessuto imprenditoriale, che si ritrova a fare i conti con le condizioni di attuale debolezza economica; una reazione a queste ultime sarebbe senz'altro agevolata da una valutazione più coerente dei suddetti principi.

Non si vuol qui sostenere d'un tratto un altrettanto improbabile "*big is better*", non avendo peraltro nemmeno le condizioni per godere di una simile prospettiva. Non è il parametro dimensionale in sé atto a dirimere una simile questione: è necessario trovare forme di coordinamento e/o integrazione del nostro sistema di offerta, in grado di costituire la massa

critica necessaria per affrontare i mercati in modo competitivo: è importante dotarsi di un sistema di offerta ben articolato anche nei parametri dimensionali, in grado di affrontare in modo coordinato le sfide dei mercati.

D'altronde, anche le tradizionali distinzioni tra le forme organizzative aziendali presenti nel nostro business si sono ravvicinate fino, in molti casi, a sovrapporsi.

Tante sono le aziende viticole che hanno scelto di integrare a valle le proprie attività, cimentandosi in importanti investimenti tecnologici e tecnici per la trasformazione al fine di acquisire controllo di quote aggiuntive di valore, andando sui mercati con proprie marche.

Tante aziende di trasformazione si sono nel frattempo integrate a monte, internalizzando e portando sotto la guida del medesimo soggetto economico le attività agricole, in quote variabili nei diversi contesti territoriali.

Il mondo della cooperazione ha a sua volta sviluppato attitudini e condotte fortemente ispirate alla valorizzazione del brand e differenziato la gamma dei prodotti, collocandone anche nei segmenti più qualificati e remunerativi.

Per non parlare delle crescenti trasversalità intersettoriali sviluppatesi nella filiera allargata per effetto di alleanze o acquisizioni poste in essere da varie imprese, che favoriscono il travaso di esperienze imprenditoriali e competenze gestionali tra i nostri comparti.

Oggi si può finalmente dire che gli attori della nostra filiera sono tutti, semplicemente, *imprese*, con logiche e problematiche comuni: anche questa è un'opportunità da cogliere.

I nomi delle nostre imprese sono presenti in ogni dove, i nostri prodotti portano con sé le storie dei nostri successi: il senso di responsabilità ci impone di operare tale svolta culturale, affinché gli operatori si affranchino da concezioni un po' nostalgiche, estranee alle logiche del fare impresa,

che hanno fornito al pubblico immagini a volte distorte del mondo del vino e dell'agro-alimentare in genere.

Per rimanere in tema di svolte culturali, anche il dibattito su concetti quali etica del mercato e del profitto andrebbe alimentato con attenzione, per superare alcuni importanti pregiudizi che pure rallentano l'azione del Sistema Paese. L'affermazione di questi concetti non passa, non può passare per una mortificazione dell'individuo e del suo ruolo lavorativo, bensì si nutre della sua valorizzazione in senso sociale, nelle diverse organizzazioni che costituiscono il tessuto delle nostre comunità.

Anche il nostro settore potrebbe trarre rilevanti benefici da principi di merito atti a superare logiche assistenziali o la cultura della rendita: visioni spesso troppo poco attente a dare respiro alle azioni degli operatori più orientati al confronto col mercato. Non di atteggiamenti opportunistici o speculativi qui si dibatte, bensì di un approccio all'etica dell'impresa, da integrare nel tessuto socio-economico e coniugare con i riferimenti etici di altre categorie di organizzazioni.

La nostra Associazione si candida a promuovere e prender parte a questa riorganizzazione, a dare il contributo alle istituzioni in questa importante fase di progettazione e realizzazione del nostro futuro.

Passiamo dunque alle cose da fare.

La prima e più impellente esigenza, come le nostre premesse chiaramente annunciano, è la messa in campo di un piano di recupero di competitività (non finanziato dalle accise sulle bevande alcoliche!) che ponga mano a una razionalizzazione di alcuni assetti organizzativi della produzione, per quanto sedimentati. Lo snellimento burocratico, la rimozione di alcuni vincoli strutturali, interventi tesi alla fluidificazione delle dinamiche di investimento e di finanziamento possono consentire il recupero di risorse da trasferire verso fasi più prossime al mercato, da immettere nel ciclo della promozione e della commercializzazione.

Le aziende integrate gestiscono una complessità interna importante, a cui si aggiungono le componenti di rischio tipiche del nostro business, la

stagionalità, gli aspetti meteorologici, tutti elementi che richiedono strumenti di gestione *ad hoc*.

È stata più volte palesata l'esigenza che il sistema finanziario sia più attento a comprendere le peculiarità del nostro mondo. Interventi di natura fiscale tesi a favorire la crescita aziendale, maggiori integrazioni ed accorpamenti, dimostrerebbero finalmente la comprensione del problema da parte delle istituzioni.

I nostri imprenditori attendono segni di maggior sensibilità da parte del Governo su temi che sono per noi evidenti da tempo. Viste le argomentazioni condivise con la parte istituzionale, concernenti sia il rilievo del riferimento territoriale, sia il peso assunto dagli investimenti agricoli nella gestione delle imprese, riterremo congruo il riconoscimento della qualifica di beni strumentali per i terreni su cui vanno ad insistere impianti di vigneto, con conseguente inserimento di tali spese pluriennali nel novero di quelle ammortizzabili, in uno con una più chiara e favorevole specificazione in ordine alle stesse spese d'impianto dei nostri vigneti, al fine di dare supporto alle importanti opere di concentrazione del potenziale produttivo e di conversione verso forme di allevamento di qualità.

Auspichiamo altresì per il nostro settore una specifica e diversa definizione di alcuni costi di gestione, oggi ricadenti nel non meglio specificato contenitore delle spese di rappresentanza; è appena il caso in proposito di ricordare che la nostra attività di commercializzazione non può prescindere dal contesto della ristorazione e dell'horeca in senso più ampio - sono i nostri clienti! -, per cui è lecito attendersi che la casistica dei costi commerciali cui riconoscere una piena deducibilità fiscale sia ampliata e corredata da una più esplicita e mirata interpretazione da parte dell'Amministrazione.

Una riflessione andrebbe dedicata ad una più estesa ed adeguata qualificazione di certe categorie di spese connesse alle attività e alle strutture di accoglienza ed ospitalità per i turisti enogastronomi, oggi in fase di sviluppo ad opera dei nostri imprenditori, nell'intento di costruire di pari passo il percorso sinergico tra marche e territori.

Qui è appena il caso di richiamare, nei piani di sviluppo del nostro sistema produttivo, la rilevanza assunta dal fenomeno dell'enoturismo; il posizionamento del nostro sistema paese nello scenario internazionale, si è ribadito, non può prescindere dai sistemi locali: la capacità di proporre i territori come vettori dei nostri prodotti costituisce fonte di vantaggio competitivo e va incentivata, ma ancora una volta non con una visione assistenziale o di sostegno a pioggia, bensì mirando oculatamente ad iniziative coerenti con l'intero Sistema Vino Italiano che si intende promuovere. Insomma, serve un progetto più organico e competitivo per il turismo, che tenga in diversa considerazione le potenzialità del fenomeno dell'agroalimentare, attesa la sua capacità di traino di altre economie.

Infine – e non è questione minore – il legislatore ha una responsabilità e un'opportunità: superare le disparità di trattamento nella regolamentazione civilistica e fiscale, che hanno incentivato la frammentazione produttiva, favorito le aziende agricole costituite in forma di società semplice rispetto ad altre forme societarie e, conseguentemente, rallentato le concentrazioni imprenditoriali.

La menzionata omogeneità strutturale che caratterizza oggi le imprese della filiera consente con maggior serenità e minori motivi di contrapposizione di affrontare un argomento importante come questo.

L'istanza concerne l'equiparazione dei regimi fiscali – sia diretto che indiretto – tra le nostre imprese agricole e agro-industriali, attraverso il ripensamento di concezioni ormai datate (la tutela delle micro-imprese, la piccola proprietà contadina, le forme di prelazione agraria), al fine di consentire condizioni competitive eque e un più agevole ricorso a forme societarie più consone alle sfide dell'internazionalizzazione. Insomma, si richiedono interventi che permettano all'intero sistema settoriale un normale percorso di crescita, grazie all'utilizzo di soluzioni tecnico-organizzative, legali, fiscali adeguate ai tempi.

Invero, lo scenario socio-economico che aveva legittimato nel dopoguerra un orientamento legislativo di quel tenore appare ormai superato: l'attività agricola non può restar relegata entro una simile prospettiva, se si vuol dare atto della transizione a una prospettiva di filiera agro-alimentare

integrata e operare conseguentemente per una reale collocazione della stessa tra i fattori rilevanti della nostra economia.

La figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), che ha recentemente innovato rispetto a quella dell'imprenditore agricolo a titolo principale, costituisce una presa d'atto di alcuni cambiamenti intervenuti, ma è ancora un segno troppo flebile per rispondere alle esigenze della filiera.

Occorre pensare a una fiscalità specifica per le aziende integrate sul modello agro-industriale (senza trascurare fenomeni crescenti quali le architetture di gruppo, gli assetti di partecipazione, controllo, collegamento tra imprese in forma societaria), che non circoscriva il proprio campo di applicazione entro i parametri eccessivamente rigidi che hanno fin qui delimitato l'ambito agricolo in senso stretto, e che consenta alla nostra agro-industria di mettere in atto concreti piani di sviluppo.

D'altronde, i sistemi produttivi locali ritrovano nelle opzioni di *make or buy* operate dalle imprese della filiera un fattore di elasticità strutturale che consente di superare fasi congiunturali anche difficili e perseguire dinamicamente condizioni di equilibrio e di armonico sviluppo in ragione delle contingenze produttive e di mercato, per cui appare inopportuno vincolare le opzioni di sviluppo delle imprese e dei distretti vitivinicoli a logiche così stringenti, da produrre un incremento del tasso di rischio delle attività della filiera.

Si tratta di provvedimenti non complicati, che possono far parte di interventi normativi mirati, per i quali vi è ancora tempo per discutere e giungere all'approvazione – eventualmente – anche prima della fine della legislatura.

Numerosi sono gli aspetti giuridici e di riforma che saranno sviluppati più in dettaglio nella sezione tecnica di questa relazione. Si vuole qui segnalare, a proposito di rapporti con le amministrazioni, come, pur confermando il clima di collaborazione, mai venuto meno durante gli ordinari momenti di confronto, si abbia l'impressione che in frangenti critici maturino decisioni importanti per i nostri settori sulla spinta di

pressioni di specifici gruppi, capaci di apportare maggiori consensi sul piano politico, e ciò anche su temi delicati.

Questo, se da un lato è comprensibile, per altro verso preoccupa, dovendo noi contare anche sul contributo della parte pubblica per ridare slancio al nostro sistema settoriale, soprattutto in concomitanza con importanti disegni di riforma della nostra legislazione.

Se questi sono i primi interventi forti sul versante nazionale, altri sul piano internazionale diventano altrettanto rilevanti. Ho accennato al tema delle nostre denominazioni: Chianti, Marsala, Grappa - per non parlare di singoli marchi o marche aziendali - sono tra le denominazioni più imitate al mondo.

E' evidente che l'imitazione si attua quando il prodotto target gode di grande fiducia presso il consumatore e di un'immediata immagine positiva, caratteristiche proprie dei nostri settori. Le recenti sentenze della Corte di Giustizia, tutte per noi negative, che hanno confermato la validità del Regolamento sulla designazione e presentazione dei vini (quello che ha negato all'Italia l'uso di importanti menzioni tradizionali, come Vin Santo o Ruby, e, da ultimo, il nome del vitigno Tocai), insieme agli accordi anche bilaterali che l'Unione Europea va delineando (nelle pieghe dei quali ci sono sempre delle sorprese per la tutela delle nostre denominazioni e dei nostri marchi) devono portare il Sistema Italia a guardare con occhio differente al valore che ciascuna denominazione presa singolarmente, ed ancor più il complesso delle denominazioni, rappresenta per la nostra economia e quali danni arreca vedere, sui mercati di Paesi terzi, prodotti che ad un consumatore appena meno informato, appaiono come italiani ma ne sono ben lungi.

Anche qui è indispensabile un'azione forte ed un'attenzione continua alle regole del commercio internazionale che si vanno a definire. Penso, in questo momento, non solo al registro delle indicazioni geografiche che l'accordo TRIPs prevede per i vini e le bevande alcoliche e che, ad oggi, non è stato ancor compilato, ma anche agli accordi bilaterali che l'Unione Europea sta chiudendo: con gli USA lo aspettiamo da tempo, con l'Australia chiediamo che si rifletta ancora.

Ribadisco: siamo un settore che non crede né confida in barriere o steccati, ma ambisce a regole comuni, interpretate, applicate e controllate alla stessa maniera.

Non può restare estraneo a questa riflessione il tema della riforma dello Stato; è anche questo un passaggio non facile: il contributo delle Regioni e degli Enti locali risulta estremamente utile nei processi decisionali, ma abbiamo, al contempo, l'esigenza che siano rafforzati gli strumenti di supporto propri di un'Amministrazione efficiente, in grado, quindi di semplificare il rapporto tra il cittadino e lo Stato.

La nostra filiera allargata è toccata non marginalmente da materie le cui competenze sono a cavallo tra lo Stato, le Regioni e altri enti territoriali, e l'intero iter logico fin qui rappresentato dovrebbe aver palesato l'esigenza di direttrici univoche e chiare per lo sviluppo dei nostri settori, viepiù vista la delicatezza del momento.

Il settore agro-industriale – si è detto – ha sue peculiarità, derivanti dall'articolazione complessa dei suoi rapporti di filiera; il settore vitivinicolo e liquoristico all'interno del settore agro-industriale ha sue ulteriori peculiarità, connesse al grado di integrazione produttiva che si va determinando, differentemente da altre filiere agro-industriali, ove vi è un livello più spinto di divisione del lavoro.

Avvertiamo l'esigenza di una interlocuzione più chiaramente orientata a condividere questa prospettiva di sistema ai vari stadi della filiera: abbiamo rapporti continui, forti, imprescindibili con il settore agricolo tradizionalmente inteso, ed è per questo che riteniamo doveroso che la prospettiva "dell'impresa" sia resa più esplicita, che non si areni sul piano delle affermazioni di principio.

È indispensabile un'azione congiunta dell'intera filiera produttiva, un confronto continuo, scevro da pressioni più o meno intense che possano giungere sull'onda di singole questioni. Il confronto tra le diverse aggregazioni di interessi è necessario, ma deve sfociare in visioni di sintesi in grado di garantire il funzionamento del sistema nel suo complesso e il mantenimento delle condizioni di efficienza atte a preservare la prosecuzione delle attività. Senza questo requisito non sarà

nemmeno agevole giungere ad esprimere una rappresentanza italiana efficace nelle sedi ultranazionali: dobbiamo avere ben chiaro davanti agli occhi l'atteggiamento di quei paesi che si confrontano anche con durezza entro i propri confini, ma si muovono compatti verso l'esterno a tutela dei valori e degli interessi della propria comunità.

Federvini in questi anni ha mantenuto coerenza con questi principi, è stata baluardo di un sistema fondato sulla sinergia tra marche e territori e si propone all'interno della filiera e verso le istituzioni di aprire il confronto sui numerosi punti di discussione citati, che scaturiscono da una unitaria visione della nostra organizzazione produttiva.

Grande asset dell'Associazione è costituito dall'avere a un unico tavolo gli esponenti di aziende appartenenti ai diversi settori componenti la filiera allargata, con le relative eterogeneità strutturali e di condotta strategica, poiché l'opera di sintesi delle varie istanze delle categorie ha dimostrato di poter produrre una linea politica complessiva per la filiera apprezzata dai numerosi interlocutori professionali e istituzionali.

Tutto questo sta producendo una crescita della nostra Federazione, verso la quale affluiscono i segni della considerazione e della fiducia di vari altri organismi della filiera.

Sento anche a tal proposito di ringraziare i tanti uomini d'impresa che dedicano il proprio instancabile impegno all'azione comune senza soluzione di continuità: posso dire con orgoglio in questi anni di avere appreso tanto e di essermi arricchito smisuratamente sul piano umano e professionale. Per queste importanti ragioni confermo il mio impegno e spirito di servizio nei confronti della nostra categoria, fin quando esso sarà ritenuto utile agli scopi comuni.

Un pensiero particolare sento di rivolgere alla struttura Federvini, un manipolo di professionisti volenterosi, che non si risparmiano e non fanno sentire il peso degli impegni e delle responsabilità, sotto la guida oculata e pacata del Direttore Generale, Ottavio Cagiano de Azevedo.

Possiamo ora procedere all'esame degli aspetti tecnici della relazione.

Andamento del Mercato

Per la prima volta dal dopoguerra i consumi alimentari non sono cresciuti nel nostro Paese e in qualche caso si è assistito ad un regresso. La storica funzione anticiclica del comparto agroalimentare sta venendo meno, eppure i nostri settori stanno cercando di reagire positivamente.

Sul fronte dei consumi interni si può parlare di una battuta di arresto per il 2004 con indizi che fanno pensare ad una leggera ripresa per il 2005. Ancor meno positivo l'anno per il comparto degli spiriti, con una leggera ripresa per gli aperitivi alcolici e bevande come il rum e il gin. In forte flessione i *ready to drink* (– 25% circa).

D'altra parte il mercato interno è stato connotato da una fortissima contrazione dei consumi e, tra questi, come vedremo dai dati Nielsen, risultano particolarmente penalizzati quasi tutti i consumi fuori casa; dunque la vetrina dei ristoranti, partner storica per i nostri vini, per i nostri liquori ed i nostri distillati è stata fortemente ridotta nel suo valore dal cambio delle scelte degli italiani.

In questo quadro di riduzioni, fa comunque piacere vedere confermata nel settore del vino, la continua progressione del prodotto confezionato rispetto allo sfuso, a testimonianza che in ogni caso il consumatore pone forte attenzione al valore degli acquisti.

E' anche un anno, il 2004, in cui osserviamo per il vino un incremento delle importazioni sia in volumi che in valore; mentre per il settore dei liquori e delle acquaviti ad un lieve incremento nelle importazioni in volume si accompagna una sensibile diminuzione in valore.

L'export 2004 ha registrato ancora e per tutti i settori segnali positivi anche se non di uguale consistenza: acquaviti e liquori registrano interessanti variazioni in positivo sia per i volumi che per il valore e la

grappa è la protagonista importante di questo successo. Non ci si può tuttavia adagiare su questi segnali positivi: è necessario migliorare il quadro di insieme visto che uno dei nostri principali mercati di esportazione, la Germania, ha lanciato dei segnali di stanchezza.

Discreto l'andamento dell'export dei vini spumanti, dove pur venendo rilevato un calo in volume, da addebitare in larga parte alle minori esportazioni di Asti, si accompagna un segnale positivo sul valore a conferma dell'apprezzamento continuo delle nostre produzioni.

Significativo l'anno anche per il settore degli aceti sia in volume che in valore: certamente il contributo dell'Aceto Balsamico di Modena a queste voci è sostanziale, ma gli operatori sono ancora con il fiato sospeso per la mancata registrazione di questa denominazione fra le Indicazioni Geografiche protette dell'Unione Europea.

La determinazione del Ministero delle Politiche Agricole con il sostegno delle Autorità Regionali e locali e dei diversi organismi rappresentanti la produzione, fa ben sperare per una positiva conclusione del riconoscimento.

Anche sul fronte delle importazioni di aceto, il 2004 ha segnato dati ancora una volta consistenti. E' unanime il desiderio della categoria di vedere, con l'aiuto delle Autorità di Bruxelles, una univoca interpretazione della definizione di aceto di vino così che l'azione di verifica e controllo sia altrettanto efficace ed attenta come quella che sta portando avanti l'Italia.

La forte concorrenza commerciale e le nuove strategie di marketing conseguenti al processo di fusione e di accentramento in corso a livello mondiale impongono un ripensamento della politica di promozione del sistema Paese in vista della creazione di un nuovo modello di sviluppo e comunicazione del prodotto di qualità italiano. In questa prospettiva l'industria del vino, dei liquori, dei distillati e dell'aceto offre la sua collaborazione per la definizione di una strategia globale e finalmente unitaria, ben sapendo di avere, nell'ICE, in Buonitalia, nell'Enoteca Italiana strutture ed interlocutori attenti, sensibili e professionalmente ben preparati.

I temi europei

- ***La riforma dell'OCM vino***

La Commissione UE si accinge ad intraprendere la riforma dell'OCM vino, intelaiatura legislativa studiata e mirata al rafforzamento del comparto vitivinicolo, ma che ha risentito del venir meno di molte delle condizioni utilizzate come punti di riferimento negli anni novanta e sulla cui base furono disegnate le misure entrate in vigore nel 1999.

Giunti alla scadenza dei cinque anni di applicazione, la Commissione ha affidato ad una rete di consulenti la predisposizione di uno studio per l'esame e la valutazione delle misure adottate nel 1999.

Lo studio è stato realizzato tra la fine del 2003 e la prima metà del 2004 dalla società INNOVA, ma solo all'inizio del 2005 è stato reso disponibile al pubblico: non è certo una guida esaustiva alla riforma ed alla sua applicazione. E', però, un'analisi utile per avviare le nostre riflessioni.

I messaggi che oggi arrivano da Bruxelles sono precisi: la riforma sarà nell'agenda dei lavori del Commissario all'Agricoltura per il 2006 proprio per raccogliere e soddisfare, è auspicabile, le richieste che giungono dalla vitivinicoltura europea.

Ed è, dunque, altrettanto chiaro che a questo appuntamento dobbiamo arrivare preparati e coesi, non solo al nostro interno, ma anche con i principali partner europei, soprattutto Francia e Spagna. Siamo grati al Ministro Alemanno per i messaggi che ha già inviato ai suoi colleghi proprio per la costituzione di un fronte comune: questa Sua iniziativa carica di responsabilità i produttori italiani, e le loro rappresentanze,

che dovranno ora indicare chiaramente i problemi e le soluzioni auspicabili.

La recente richiesta depositata a Bruxelles, sollecitata dalle domande di numerose Regioni, per una consistente distillazione di crisi sottolinea, se mai ve ne fosse stato bisogno, quanto queste riflessioni ed evoluzioni siano indispensabili. Federvini, insieme alle altre organizzazioni della filiera, esorta le Autorità competenti affinché sulla richiesta si decida rapidamente per evitare ogni confusione e tensione sul mercato all'avvio della prossima vendemmia.

Tornando al rapporto INNOVA sui primi cinque anni di applicazione - valutazione parziale, perché una parte è entrata in vigore in ritardo, mentre sono mancate tutte le misure sulla promozione! – viene rilevato che determinati provvedimenti non hanno avuto l'effetto sperato e, in senso più generale, è probabilmente mancato uno strumento legislativo rinnovato che consentisse di rispondere alle sfide del mercato internazionale agendo da effettiva leva per lo sviluppo.

Lo studio in effetti rileva criticità nell'attuale organizzazione rispetto all'evoluzione del settore. In diversi passaggi viene sottolineata l'inefficacia di talune misure disegnate originariamente per offrire un sostegno ai produttori: una critica specifica viene rivolta alle passate politiche di distillazione, apparse nel tempo strumento inadeguato per contrastare le eccedenze e per riorientare la produzione.

Federvini, nell'ambito dell'associazione europea, il Comité Vins, ha indicato alcune priorità: la necessità di disporre di un'analisi di valutazione di impatto economico non solo per singolo Paese dell'Unione, ma per l'Unione nel suo complesso; l'opportunità di distinguere tra interventi strutturali e interventi tecnici; la revisione della disciplina della designazione e presentazione dei vini; una fortissima attenzione al mercato anche nei termini di una più efficiente allocazione delle risorse.

A questi temi di carattere generale e strutturale si accompagnano aspetti altrettanto importanti quali il quadro giuridico e burocratico dei diritti di impianto e reimpianto, la cui gestione non solo è diversa da

Stato a Stato, ma talvolta all'interno dello Stato, da Regione a Regione, incidendo fortemente sulla concorrenzialità tra gli operatori.

Con un'ultima nota voglio tornare sul tema della designazione e presentazione dei vini.

Nell'ultimo anno abbiamo assistito a non pochi scossoni al sistema di protezione europeo delle indicazioni geografiche e delle denominazioni tradizionali.

L'ho ricordato in precedenza: registriamo con profondo dispiacere la sequenza di sentenze della Corte di Giustizia Europea. Tutte hanno, purtroppo, inciso su menzioni che caratterizzavano prodotti di qualità italiani. E' stato respinto il nostro ricorso in merito al Regolamento europeo 753/2002 sulla designazione e presentazione dei vini, il che inibisce ad una parte dell'enologia italiana l'uso di termini quali Ruby, Vintage e Vinsanto, di tradizionale e rilevante impiego soprattutto nel settore dei vini liquorosi.

Di più: vi è chi pensa che il Regolamento, che pur consentirebbe queste menzioni per i vini liquorosi a denominazione di origine, ne precluda l'impiego a nuove denominazioni e a denominazioni già esistenti i cui disciplinari non prevedessero quelle menzioni al momento dell'entrata in vigore del Regolamento 753/02. Così agendo l'effetto nefasto di queste restrizioni sarà viepiù ampliato!

Più recentemente è giunta la sentenza sul Tocai, che ha di nuovo toccato gli interessi italiani. Non aggiungo altro rispetto a quanto è stato ampiamente commentato dalla stampa nazionale.

Sottolineo, ancora una volta, quanto il quadro di protezione internazionale delle denominazioni e delle menzioni, incida sul valore del nostro settore: deve essere quindi sempre tenuto al centro delle valutazioni relative al settore altrimenti con il passare degli anni la forza del territorio nell'immaginario del consumatore sarà completamente rimossa per la presenza di denominazioni, menzioni, presentazioni talmente confusive se non direttamente imitative che sarà per lui difficile esercitare una scelta consapevole.

- **La riforma del Regolamento 1576/89**

Il settore delle bevande spiritose è anch'esso in fermento in virtù della decisione della Commissione di por mano al Regolamento 1576/89, il provvedimento quadro che regola il settore del Vecchio Continente.

Federvini, insieme alla CEPS, giudica sicuramente positiva l'attenzione del legislatore sulla necessità di apportare dei miglioramenti ad un testo che conta sedici anni, varato da un'Europa a dodici Stati. E', però, opportuno che l'impianto del Regolamento, che ha già mostrato di ben operare, rimanga inalterato e che eventuali correzioni concorrano ad agevolare gli sforzi delle imprese per la produzione di bevande di qualità.

In questo ambito Federvini ha immediatamente segnalato l'esigenza prioritaria di non ridurre la protezione sulla denominazione *grappa*, che deve restare, come già è, una denominazione italiana, legata al nostro territorio ed alla nostra produzione. Ove vi fossero le condizioni per alzare il livello di protezione non potremmo che gioirne.

Federvini ha poi sottolineato a tutti gli interlocutori, in conseguenza di una non chiara terminologia adottata nel documento di lavoro della Commissione UE l'esigenza di escludere che parametri tecnici delle definizioni delle differenti categorie di bevande portino a realizzare una graduatoria qualitativa di queste bevande. Non è nella realtà dei prodotti offerti al consumo ed il solo ipotizzarla avrebbe come immediata conseguenza di confondere fortemente il consumatore.

La condivisione di queste richieste che abbiamo trovato presso i Ministeri e la disponibilità al dialogo dei Servizi della Commissione ci fanno ritenere che su questi punti vi sarà unanimità di intenti.

Ben sappiamo, però, che per l'evoluzione del Regolamento sono forti le discrepanze soprattutto riguardo talune definizioni, come ad esempio quella relativa alla vodka, che potranno rallentare i lavori.

- ***L'armonizzazione fiscale***

Per quanto riguarda le problematiche fiscali, Federvini ha continuato a seguire con grande attenzione il dibattito in corso nell'Unione Europea in merito alla rivisitazione delle Direttive di armonizzazione della accise sui prodotti alcolici.

Il Consiglio dei Ministri delle Finanze dell'Unione Europea del 12 aprile è giunto ad alcune conclusioni rilevanti e siamo grati a quanti vi hanno contribuito. In particolare:

- la stragrande maggioranza degli Stati membri ritiene che una più ampia convergenza dei livelli di accisa consentirebbe di ridurre le distorsioni di concorrenza e le frodi, ma riserve sono state avanzate sul grado e sulla direzione verso la quale dovrebbe essere orientata una tale convergenza. In altri termini chi chiedeva un'accisa unica (e verosimilmente alta) non ha visto condiviso il percorso;
- non è stato possibile raggiungere l'intesa sulla fissazione di un tasso minimo positivo per tutte le bevande alcoliche. Dodici Stati membri si sono opposti con fermezza ad ogni proposta volta, di fatto, a colpire il vino con una accisa positiva;
- vi è stata grande condivisione sulla necessità di adeguare i tassi minimi di accisa per compensare l'inflazione e ristabilire in tal modo il loro valore reale;
- la stragrande maggioranza degli Stati membri non ha ritenuto che le tematiche sanitarie e sociali debbano avere influenza nella fissazione dei tassi di accisa sulle bevande alcoliche;

- tutti gli Stati membri hanno sottolineato che occorre aggiornare la classificazione delle bevande alcoliche esistente ai fini dell'applicazione dei diritti di accisa senza, però, incidere radicalmente sulla struttura attuale.

La lunga opera di convincimento condotta dalla professione e ben accolta e sostenuta dal nostro Ministero dell'Economia, ha conseguito un risultato certamente positivo nella dichiarazione di impossibilità di variare l'accisa zero sul vino e nella chiara risposta negativa rispetto a chi, dentro e fuori l'Unione Europea, tende ancora oggi a legare in maniera perversa strumenti fiscali e politiche sociali e sanitarie per intervenire su comportamenti di consumo errati.

Preoccupa, invece, la previsione di aggiornare le aliquote minime al tasso di inflazione medio, che nella Unione è stimata in 24% riferita alla fine del 2003. Un parametro di riferimento viene oggi trasformato in un dato economico senza al contempo esserci un limite massimo, in assenza del quale la corsa al rincaro non può che portare ad ulteriori perturbazioni di mercato.

La Commissione sta, inoltre, svolgendo un serrato dibattito, cui partecipa anche una rappresentanza dell'industria, per apportare correttivi all'attuale sistema di classificazione dei prodotti alcolici soggetti ad accisa ed eliminare i problemi sorti con il differente trattamento fiscale che gli Stati membri applicano ai nuovi prodotti: ribadiamo con forza che le eventuali modifiche, utili per evitare discriminazioni o forti differenze di applicazione da Stato a Stato, non devono mettere in pericolo un sistema di classificazione che rimane pienamente adeguato per il 95-98% del mercato delle bevande alcoliche.

Molto utile ed atteso anche il processo per la semplificazione del sistema di circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa; anche qui il nostro Ministero è stato molto attivo e la Federazione, fin dal primo momento, ha partecipato con il supporto delle aziende ad alcune fasi sperimentali che stanno dando preziose indicazioni in ordine al sistema di notificazione, fra autorità di controllo ed operatori, dei

trasporti di prodotto sottoposto ad accisa, completamente informatizzato.

La nostra Amministrazione ha poi avviato sul piano nazionale talune modalità innovative, come ad esempio l'Audit Doganale, per semplificare la gestione del rapporto fra utente e Agenzia delle Dogane, che dovrebbe trovare, ci auguriamo, maggiore diffusione ed applicazione fra gli operatori.

- **Allergeni**

Proprio alla fine dell'anno passato è entrata in vigore la Direttiva di modifica alle regole di etichettatura dei prodotti alimentari, ma per il settore vitivinicolo è stato modificato lo specifico regolamento di presentazione, che impone l'obbligo di dichiarare la eventuale presenza nella composizione dei prodotti alimentari, attraverso una chiara indicazione in etichetta.

Il principio è saggio: i consumatori devono essere informati al meglio, non solo per poter effettuare le loro scelte, ma anche per evitare prodotti che possano creare alterazioni più o meno consistenti alla loro salute.

Ma da un principio condiviso è nata una complicazione così consistente che proprio il consumatore rischia di uscirne maggiormente penalizzato.

La lista degli allergeni riportata dalla Direttiva è ampia ed in numerose voci anche molto generica, prendendo intere famiglie di prodotti derivati solo in virtù del fatto che all'origine vi è una materia prima o un ingrediente che può avere effetti allergeni, senza valutare se quel prodotto rappresenti alla fine del ciclo produttivo un vero e proprio rischio rispetto alle allergie per le quali è stato censito.

Sembra paradossale, ma potrebbe anche verificarsi che a titolo cautelativo, visto che non sono stati dati dei parametri chiari ai produttori sui residui e sui loro effetti, la stragrande maggioranza dei prodotti alimentari e delle bevande porti in etichetta l'indicazione di uno o più teorici allergeni!

In parte la Commissione ha scongiurato questo rischio rinviando al 2007 l'applicazione dell'obbligo di etichettatura per talune famiglie di componenti

Una seconda complessità di questa legislazione nasce dalla lingua da utilizzare per indicare la presenza di queste sostanze.

Le etichette dei nostri prodotti sono semplici nella loro realizzazione: le denominazioni il più delle volte sono intraducibili perché tipiche di ogni Paese ed i caratteri essenziali, essendo costituiti da numeri, non hanno necessità di essere tradotti. Prendendo però la dizione "contiene solfiti", la rilevazione condotta nei diversi Paesi membri ha dimostrato l'esigenza di almeno quindici lingue differenti e, dunque, di quindici grafie differenti.

E' chiaro che il consumatore deve essere informato, ma poiché il consumatore che è esposto ad un'allergia è più sensibile ed informato della media dei consumatori, non si vede perché non si possa trovare un simbolo o un codice che sostituisca la specifica indicazione.

A lungo andare, tra quanto viene chiesto per informare i consumatori sulle caratteristiche e sulle possibili presenze allergene e quanto si vorrebbe ipotizzare di inserire ai fini educativi e preventivi, si rischia davvero che sulle etichette dei nostri prodotti non vi sia più spazio neanche per il marchio del produttore!

Ci auguriamo proprio che le Istituzioni europee, ed un appello caloroso lo rivolgo ai Parlamentari europei, vogliano affrontare ed accogliere delle soluzioni semplici ad una questione che, altrimenti, rischia di introdurre complicazioni ed ulteriori oneri nella gestione delle diverse confezioni anche dal punto di vista logistico, per non parlare del problema degli ostacoli alla circolazione dei prodotti.

- ***Aromi***

Ad una ripresa dell'attività della Commissione per giungere a definire un regolamento in sostituzione della Direttiva, è seguita una seconda parte dell'anno in cui è sembrato che il dossier fosse nuovamente finito in fondo a qualche cassetto.

L'adozione di un regolamento è particolarmente apprezzata dai nostri settori perché consentirebbe di avere una identica ed immediata applicazione della stessa norma in tutta l'Unione Europea.

Inoltre, consentirebbe di procedere ad una revisione dei limiti di residui e delle eventuali restrizioni a talune categorie di prodotti, in maggior coerenza con quelle che sono le conoscenze nel frattempo intervenute.

Auspichiamo, dunque, che questa proposta di regolamento prenda finalmente il cammino per la sua approvazione.

Nel frattempo abbiamo assistito all'avvio delle attività dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, ai cui Comitati tecnico-scientifici è delegata la valutazione delle singole sostanze.

Apprezziamo molto la disponibilità di informazioni che l'Autorità Europea mette a disposizione degli operatori anche tramite il proprio sito, ma ci auguriamo che vi possa essere un fruttuoso confronto anche con l'ausilio delle figure nazionali di interfaccia all'Autorità Europea.

- ***Relazioni con le Associazioni europee***

Anche nel corso del 2004 è stata molto intensa la collaborazione con le nostre Associazioni nazionali e con l'Associazione Internazionale.

Questa ultima, Fédération internationale des Vins et Spiritueux, è in fase di riorganizzazione e ci auguriamo proprio che l'evoluzione possa rafforzare la nostra finestra sul mondo, come sempre abbiamo avuto grazie ai contatti ed al ruolo che ha ricoperto in questi anni: mi fa piacere dar notizia che l'associazione spagnola del vino ha chiesto di rientrare nella compagine e sono sicuro che sarà possibile fin dall'inizio sviluppare una buona sinergia di intenti.

La CEPS, Confédération Européenne des Producteurs de Spiritueux, la settimana prossima terrà la propria Assemblea ed anche lì è previsto l'elezione del Presidente, ruolo al quale è candidato un rappresentante francese ben addentro alla vita associativa. Il 2004 ha permesso a questa Associazione finalmente di stabilizzare la struttura degli uffici a Bruxelles ed oggi ha ripreso a funzionare ad ottima velocità.

Consolidata, invece, la struttura del Comité Européen des Entreprises Vins, guidata da Lamberto Vallarino Gancia, che si è trovata ad avviare importanti riflessioni sulla riforma della Organizzazione Comune di Mercato, che dovrebbe entrare nella fase più consistente di approfondimento e valutazione proprio a partire dal prossimo settembre.

Infine in merito al CPIV, Comité Permanent International du Vinaigre – Marché Commun; l'Assemblea di ottobre deciderà per il trasferimento della struttura a Bruxelles per collocarla più vicina alle Istituzioni comunitarie, il cui ruolo in un'Europa a 25 Stati è sempre più importante e determinante per superare qualsiasi contrasto.

È importante ribadire quanto sia importante l'impegno ed il contributo che dovremmo dedicare alle nostre Associazioni europee, analogamente a quanto facciamo per la nostra Associazione nazionale.

Dal confronto diretto delle idee non può che nascere l'evoluzione del settore che aiuta anche le singole aziende a crescere e ad affermarsi.

I temi nazionali

- ***Riforma della Legge 164***

E' giunto solo recentemente in Parlamento uno dei provvedimenti più attesi ed importanti per il settore vitivinicolo italiano, la riforma della Legge 164, strumento normativo che, lo ricordiamo, ha accompagnato in questi anni il rilancio prima, l'affermazione poi, del vino italiano.

Il tempo ha mostrato la validità di quella legge, ma anche la necessità di adeguamenti alla mutata realtà, prima di tutto quella di mercato. Il testo di riforma è arrivato nelle aule parlamentari con molto ritardo sul calendario dei lavori della legislatura, dopo una fase lunga e faticosa di discussione all'interno del Ministero delle Politiche agricole e forestali con le Regioni e con la filiera.

La proposta finale, seppur notevolmente migliorata nel corso dei confronti e delle riflessioni interne al Ministero e alla Conferenza Stato Regioni, presenta ancora elementi di criticità, in particolare riguardo il sistema generale di protezione delle denominazioni, il sistema di controllo e certificazione, la figura ed il ruolo del Comitato per la Tutela delle denominazioni di origine ed indicazioni geografiche tipiche dei vini.

La scadenza della legislatura è prossima e, dunque, il percorso della proposta è in salita: non è del tutto impensabile considerare che la legislatura possa chiudersi con l'approvazione della legge, ma certamente il confronto con la filiera dovrà essere intenso e costruttivo per rimuovere le difficoltà che oggi pesano sull'accettabilità del testo.

Un percorso di riflessione che consentisse di isolare talune specifiche richieste di evoluzione della 164/92 potrebbe rappresentare il percorso più efficace per giungere ad una rapida definizione delle modifiche.

- ***Testo unico***

In ambito parlamentare è in fase di avanzata discussione il disegno di legge, cosiddetto Testo unico, per la riforma del DPR 162 e per dare adeguamento ad alcune misure applicative della OCM.

E' un disegno di legge di pari importanza di quello per la riforma della 164 e, grazie all'interesse dimostrato dalla Commissione Agricoltura della Camera ed al forte impegno degli Onorevoli Collavini e Preda, che hanno dato un impulso straordinario ai lavori, con orecchio sempre attento anche ai messaggi della filiera, abbiamo fiducia che possa concludere positivamente l'iter parlamentare.

L'approvazione di queste norme andrebbe a costituire non solo un primo importante mattone nella costruzione del nuovo quadro giuridico per il settore vitivinicolo, ma anche una importante semplificazione di taluni oneri amministrativi che gravano sulle nostre aziende e, soprattutto, l'avvio della riforma del sistema sanzionatorio, che gravemente penalizza l'operatore, anche in situazioni di mero errore formale.

- ***Aumento accise***

A fianco di un contesto legislativo ricco di fermenti, devo purtroppo registrare, per il secondo anno consecutivo, che la leva fiscale ha

ancora colpito il comparto dei distillati, dei liquori e dei prodotti intermedi.

Spiace dover constatare che l'aumento applicato a marzo 2005, del 5% sugli spiriti e dell'11% sui prodotti intermedi - ed è già previsto che sarà seguito da un ulteriore incremento a partire dal prossimo gennaio 2006 - è stato deliberato come forma di compensazione a provvedimenti governativi per i quali non è stata trovata la giusta copertura finanziaria.

Il settore delle bevande alcoliche è ancora una volta penalizzato, dopo l'aumento del 14% intervenuto all'inizio del 2004 che aveva mostrato quale incidenza ha sulle scelte del consumatore, visto che il gettito totale è incrementato solo dell'4%.

In pratica abbiamo avuto tre aumenti consistenti in un arco temporale ridotto, connotato da un mercato difficile, che non accetta alcun tipo di incremento di prezzo, in questi casi ancor più perversamente dilatato dalla applicazione dell'IVA anche sulla parte di prezzo afferente l'accisa, che per definizione è una tassa al consumo!

Ci sarebbero molte altre parole da spendere su questa situazione: ma, poiché sono certo che il gettito di accisa che scaturirà da questi aumenti sarà ben valutato dall'Amministrazione pubblica, mi limito a chiedere, con forza, ulteriori riflessioni del Governo sull'aumento già deliberato per il 2006.

- ***Bevande alcoliche : consumi e aspetti sociali***

Il tema della responsabilità sociale rimane uno dei temi cardine della vita delle nostre imprese: più di altri, siamo stati al centro di un dibattito duro in merito alle problematiche sociali relative all'abuso dei prodotti alcolici.

Ancora oggi, e forse con una determinazione senza precedenti, si passa indistintamente dal concetto di consumo a quello dell'abuso, lasciando minor spazio ad una forte riflessione sulle tematiche sociali che stanno alla base di un cattivo uso delle bevande alcoliche.

I vini, gli aperitivi, i distillati ed i liquori rappresentano un patrimonio di gusto, tradizione e qualità, da sempre consumati responsabilmente, unitamente alla grande qualità alimentare che ci distingue e fa apprezzare l'Italia nel mondo.

Molto si è detto negli ultimi mesi in merito all'abuso di alcol, soprattutto tra i giovanissimi. Vorrei ancora ribadire che Federvini ha una posizione molto chiara al riguardo, precisata in innumerevoli occasioni, durante incontri istituzionali e ripresa dai mezzi di comunicazione.

Esiste una legge: la riteniamo giusta e da applicare. Sosteniamo il divieto di legge per i minori di sedici anni di consumare bevande alcoliche; ribadiamo che i nostri Associati promuovono solo un consumo responsabile delle bevande alcoliche, nel rispetto delle regole dell'Autodisciplina pubblicitaria, organismo sempre attento e rapido nel valutare le comunicazioni pubblicitarie che vengono diffuse.

Riteniamo che ogni forma di proibizionismo sia da condannare, perché inefficace a scoraggiare l'abuso e penalizzante per i consumatori "attenti". Rimaniamo convinti che l'informazione e l'educazione, affiancata ad un sistema di controlli stringenti ed effettivi, sia la strada maestra da seguire per limitare ogni forma di abuso o di consumo inappropriato.

- **Attività sindacale**

L'anno appena trascorso ha visto il Comitato Esecutivo Sindacale Federvini fortemente impegnato su questioni rilevanti per la quotidiana attività delle Aziende.

Ricordo tra i più importanti i numerosi incontri con le Organizzazioni Sindacali relativamente agli istituti del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dell'industria alimentare, siglato il 14 luglio 2003 ed a tutti quegli istituti che, in conseguenza dell'entrata in vigore della "Legge di riforma del mercato del lavoro", più nota come "Legge Biagi", avvenuta nell'ottobre 2003, proprio in virtù di espliciti rinvii contenuti nel CCNL del nostro settore, sono stati e devono ancora essere oggetto di ulteriore confronto con le Organizzazioni Sindacali.

Si tratta di istituti in molti casi innovativi quali, ad esempio, il part-time, l'apprendistato professionalizzante, i contratti di somministrazione di lavoro, nonché i contratti di inserimento, destinati questi ultimi a sostituire i Contratti di Formazione e Lavoro.

Sempre avuto riguardo al CCNL 14 luglio 2003 per gli addetti all'industria alimentare, sono da poco iniziati i confronti per il rinnovo della Parte Economica.

La delegazione datoriale, tenuto conto del contesto generale delle relazioni industriali, ha confermato le preoccupazioni, già espresse in occasione dell'avvio del negoziato, per le richieste salariali.

Nonostante le distanze finora registrate, tanto la delegazione datoriale quanto le Organizzazioni Sindacali hanno convenuto di effettuare ulteriori approfondimenti ed è auspicio comune che gli stessi consentano un rinnovo della Parte Economica del CCNL per gli addetti all'industria alimentare che tenga conto della situazione contingente pervenendo ad una soluzione di comune soddisfazione.

Un ulteriore ambito contrattuale che ha visto impegnato il Comitato Esecutivo Sindacale è quello che ha portato, alla fine del 2004, dopo una lunga sessione di trattative tesa a contemperare, riconfermando lo spirito e le finalità dell'Accordo 26 marzo 2003, le esigenze di ciascuna parte, alla sottoscrizione del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 2004-2008 dei Dirigenti di Aziende produttrici di beni e servizi.

Infine sono da poco iniziati i negoziati per il rinnovo dell'Accordo Economico Collettivo 20 marzo 2002 per la disciplina dei rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale nel settore industriale, scaduto il 31 marzo 2005: anche in questo caso è forte l'attenzione della nostra struttura sindacale, che ha trovato nel coordinamento di Federalimentare su tutti i punti che ho ricordato un prezioso ed importante sostegno.

Conclusioni

Al termine di questa rapida sintesi dei maggiori temi che abbiamo incontrato nel 2004, ripercorro in un baleno i tre anni del mio mandato ringraziando, innanzitutto ed ancora una volta, chi mi ha preceduto, in particolare il Past President Luigi Rossi di Montelera, per la macchina efficiente e rodata che mi ha consegnato.

A lui va anche uno speciale segno di apprezzamento per gli insegnamenti di cui chi vi parla ha goduto, sia nella nostra Federvini, sia nel suo più impegnativo ed ampio ruolo di Presidente di Federalimentare, che svolge con maestria e invidiabile capacità di mediazione.

Un grazie sentito va al Consiglio della Federazione, al Comitato di Presidenza e al Vicepresidente Lorenzo Vallarino Gancia, non solo per la grande disponibilità di suggerimenti ed azioni ma, soprattutto, per la grande carica umana, di simpatia ed amicizia che tutti hanno avuto nei miei confronti.

Altri importanti ringraziamenti vanno indirizzati a chi presiede Associazioni ed Enti con i quali la Federazione collabora o ai quali è associata: chi si impegna nella vita associativa è sempre meritevole di rispetto, ma chi giunge a prendere incarichi anche a livello internazionale, come Lamberto Vallarino Gancia alla guida del Comité Européen des Entreprises Vins, merita un particolare grazie perché oltre al lavoro di

mediazione sul fronte nazionale, già non facile, deve aggiungere la mediazione internazionale sicuramente più complessa.

Un ringraziamento collettivo, ma singolo nel pensiero, lo indirizzo agli esponenti dei Ministeri con i quali la Federazione si è confrontata nell'attività quotidiana, dal Ministero delle Politiche agricole e forestali al Ministero delle Attività produttive ed alla struttura del Commercio estero, al Ministero dell'Economia, all'Agenzia delle Entrate, non ultimo al Ministero della Salute con il quale forse il confronto è stato più difficile, però sempre da parte nostra con il solo obiettivo di vedere apprezzato il consumo e scongiurato ogni rischio collegato all'abuso o a modalità di consumo improprie.

Un grazie ancora va a Confindustria, che ci ospita questa mattina, per la continua assistenza e il forte sostegno nei momenti critici. Auspichiamo che tale clima di collaborazione e di sensibilità verso i temi delicati dei nostri settori si alimenti e si accresca, rinnovando l'impegno e il supporto entro il prestigioso comparto alimentare e verso l'intero sistema confederale.

E un pensiero, infine, sento di rivolgere ai nostri imprenditori: nonostante la fase congiunturale difficile, nonostante le difficoltà strutturali dei nostri settori, il nostro lavoro affascinante non risentirà di cali di tensione. I nostri settori annoverano storie imprenditoriali che sono secolare testimonianza del nostro saper fare. Tanti momenti difficili sono stati affrontati e superati.

Mentre fronteggiamo le criticità di questo momento storico, continueremo con convinzione a percorrere la strada della divulgazione dei valori del nostro sistema Italia, certi di avere tutte le carte in regola per occupare con soddisfazione le posizioni di massima evidenza nel contesto competitivo internazionale.